

Tremonti e Berlusconi: guerra all'onestà

Giuseppe Aragno

02-06-2010

Saranno gli storici a dirlo domani. Oggi non è ancora possibile sapere chi ha fatto più danni negli ultimi due anni, ma una cosa è certa: nel gioco delle parti che li divide e li unisce, lo spettacolo che ieri hanno saputo offrire a "Ballarò" l'aspirante "capo" del governo, per ora semplicemente Presidente del Consiglio, e il tesoriere del disastro Italia non s'era visto in politica nemmeno ai tempi di Araldo di Crollalanza, Farinacci e Caradonna. In un confronto diretto, Berlusconi e Tremonti avrebbero dato dei punti persino a Stan Lorel e Holiver Hardy, illustri maestri della "comica finale".

Il clima era quello del "vogliamoci bene" e teniamoci uniti. Le cose vanno ormai di male in peggio e prima o poi la gente si rivolta. Un tal Morando, senatore d'opposizione, non sapeva a che santo votarsi per trovare un argomento che lo separasse da Tremonti e il cassiere della macelleria dava i numeri com'è solito fare. Se la prendeva con i pensionati, gli invalidi veri e finti, gli impiegati di terza fascia e quella manica di privilegiati degli insegnanti, che da troppo scialano e fanno disastri. Bonanni, il sindacalista, faceva tappezzeria e Giannini, l'aguzzo vice direttore di "Repubblica", mancandogli l'occasione di sparare a zero su una qualche storia di sesso e di corna, si arrampicava sugli specchi per marcare una generica differenza sull'equità d'una "manovra correttiva", che addossa sul pubblico impiego la catastrofe prodotta dal neoliberalismo e dalla più ottusa politica di classe che si sia mai vista nella storia della repubblica. Non ci sarebbe voluto molto ad affondar la lama e fare a pezzi la cortina fumogena di Tremonti che delirava di "statali privilegiati", maestri nababbi che hanno ricevuto "incrementi di stipendio sistematicamente superiori al tasso d'inflazione" e accampava l'alibi scandaloso di un'Europa che ce lo chiede. Una scaramuccia su "case emerse" e condono edilizio, un tira e molla lezioso sulla tracciabilità degli assegni con la massaia che spiegava all'economista "ma io pago in contanti" e il faccendiere che strizzava l'occhio ai furbi - *qualunque cifra si può dividere per 10 per 100 e per 1000* - e si procedeva così con dosi massicce di Lexotan e un armistizio dichiarato sui temi che scottano. Paralizzati dal feticcio del mercato, i sacerdoti del libero scambio, della logica del profitto e del primato dell'economia borghese sulla politica davano per scontato che la maggiore aspirazione della povera gente sia il benessere delle aziende che lavorano al nero, il condono per gli evasori, lo scudo fiscale per chi nasconde all'estero i capitali, la certezza che le banche possano esercitare legalmente l'usura, l'incondizionata sottomissione alla speculazione finanziaria affinché la vita sia sempre movimentata dalla produzione di bolle e disastri economici. A sentire ieri Tremonti e i suoi "avversari", gli italiani sono felici di far la fame, di avere scuole alla sbando, ospedali fatiscanti, università ridotte sul lastrico, istituti di cultura chiusi e non chiedono altro che di togliere dalla bocca dei figli anche l'ultimo tozzo di pane, pur di avere due eserciti potentissimi: quello di chi non paga le tasse e di chi "porta la pace nel mondo" a spese dell'innumerabile schiera di poveracci che popolano il nostro sventurato Paese.

Sarebbe finita così, con un nulla di fatto e con gli insegnanti messi alla gogna nel complice silenzio di tutti i presenti se, per eccesso di zelo, Giannini non avesse finto una sortita: "Non parliamo di tasse, per favore, lo sappiamo tutti che il capo di Tremonti ha giustificato più volte gli evasori!". Trascinato nella mischia, il sondaggista Pagnoncelli gli aveva fatto eco con una statistica piuttosto negativa sulla caduta di consenso di cui pare che soffra il "leader maximo". Apriti cielo. Il padrone del vapore, che gode ormai di una impunità morale che nessun popolo civile e nessuna democrazia consentirebbe a un esponente politico, ha chiamato da una delle sue principesche residenze di miliardario che "s'è fatto da sé" e ha preteso la parola. Cosa aveva da dire di così urgente all'Italia l'uomo che dal 1994 a oggi ha ampiamente contribuito a rovinarla? Nulla. Ha dato del bugiardo a Giannini, ha negato la validità dei sondaggi di Pagnoncelli e subito dopo, da perfetto maleducato, ha sbattuto il telefono in faccia agli ascoltatori ed è tornato nel nulla da cui è uscito, lasciando al fido cassiere l'indecorosa difesa d'ufficio.

Pretende, quest'uomo senza misura, che alle elezioni ottiene il consenso di meno di 25 votanti su 100, di essere in cima ai pensieri del 62 % degli italiani. Di tutti, anche di quelli che, nauseati dallo stato comatoso della nostra vita politica, non sanno nemmeno che esiste. In quanto a Giannini, con arroganza senza fine, Berlusconi ha sostenuto che mai e poi mai s'è permesso di giustificare l'evasione fiscale.

Bene. Domani, nelle scuole d'Italia gli insegnanti vilipesi da Tremonti, attaccati da Gelmini, oltraggiati da Brunetta e massacrati da Berlusconi, torneranno al loro lavoro. Checché ne pensino Limina e le sue circolari, chi ha dignità e amore per la Repubblica terrà una lezione sull'etica della politica, spiegherà brevemente e in maniera neutra quello che è accaduto, poi farà un klik su questo link: i ragazzi sono molto più intelligenti di quanto creda il nostro aspirante capo del governo "[moralmente autorizzato](#)"